

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



Profumi di terre lontane.
L'Europa e le “COSE
nove”

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FG rHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE
La alimentación en Cuba en el siglo XVIII 483
- DARIA PEROCCO
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS
Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca 511
- LEONARDO ROMBAI
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT
Cartografia storica e territorio 579
- MARIAGRAZIA RUSSO
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA
Filippo Sassetti e i profumi dell'India 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

FRANCESCA ROMANA CAMAROTA

NUOVI PROFUMI E NUOVI SAPORI
NELLA NATURA MORTA EUROPEA
DAL XVII AL XVIII SECOLO

«Non si dimentichi che mentre tutta l'agricoltura europea e di riflesso quella mondiale, era rinnovata da scoperte geografiche, nulla dei nuovi tesori botanici tranne quelli superflui come i tulipani o quelli dannosi come il tabacco, vennero messi in posa dai pittori che vivevano a pochi isolati dalla Compagnia delle Indie» (BATTISTI, 1989, p. 17).

Quanto detto da E. Battisti è vero. Purtroppo... Però, è altrettanto vero che la sua affermazione, alla luce anche di una recente mostra – *L'anima e le cose. La natura morta nell'Italia pontificia nel XVII e XVIII secolo*, Fano luglio-ottobre 2001 – in parte può essere corretta. Per fortuna...

Sia pure in modo non sistematico, sia pure con silenzi, vuoti e pause (elementi questi fondanti della grammatica visiva di base delle nature morte), sia pure con contraddizioni, sia pure in modo quantitativamente non rilevante, le *Cose nove* sono presenti infatti nelle nature morte, che «offrono» pomodori, peperoni, fagioli, mais, tacchini, pappagalli, scimmiette, cacao/cioccolata, tabacco.

L'oggetto di questa comunicazione quindi esiste. Nonostante questo però non riesce ad essere tranquillizzante, non riesce ad eliminare dei dubbi connessi proprio e paradossalmente con il suo «esserci». Perché sono poche le nature morte con i prodotti del *Nuovo Mondo*? Perché, per esempio, quelle con i tacchini sono diverse, totalmente diverse rispetto a quelle con i pappagalli e con le scimmiette? Perché il tabacco non oltrepassa una visione moralizzatrice e didascalica quando è raffigurato in un quadro? Quello che stupisce insomma è la ricca complessità della problematicità connessa con la presenza di questi prodotti. È come se si avvertisse guardando le

nature morte che c'è qualcosa che non va, qualcosa che non torna. Forse anche per questi prodotti ci sarebbe stato bisogno di un Bartolomeo Bimbi – soggetto di una bella mostra a Cesena –: «è solo con l'opera del Bimbi che questi semplici frutti escono dal generico per assumere uno *status* di “soggetti d'arte” ed un'autonomia di rappresentazione fino ad allora inimmaginabile» (SPINELLI, 2001).

È pur vero però che Bimbi aveva rappresentato per Cosimo III de' Medici nelle sue opere solo le rarità presenti sul suolo toscano: accanto a cedri d'abnormi dimensioni ritraeva infatti ben più prosaiche e comuni zucche, cetrioli, cocomeri, distese di prugne e ciliegie. Il *Nuovo Mondo* insomma non gli apparteneva.

Ritorno alla domanda posta poco prima: i prodotti del *Nuovo Mondo* forse sono poco presenti nelle nature morte perché non avevano nessun significato simbolico, o perlomeno non avevano fatto in tempo ad averlo; a questo proposito però è anche vero che la natura morta nel XVII e XVIII secolo «è rivolta esclusivamente a soddisfare il pittore e l'acquirente [...] può essere considerata un atto d'omaggio verso la casa, in quanto decoro ad essa aggiunto; si tratta quindi di un atto estetico, compiuto in modo assolutamente gratuito [...] è una vittoria della cultura laica, che trova il suo compiacimento ed il suo limite [...] nella celebrazione degli oggetti, del superfluo, del non permanente» (BATTISTI, p. 34); vuotata cioè di moralismi e rimandi religiosi, è piena solo di se stessa, è simbolo solo della propria centralità ed importanza in quanto epifania persuasiva ed accattivante di un benessere e di un agio assi portanti della società.

Si potrebbe obiettare che il tabacco, come è stato obiettato prima, mantiene il suo valore d'*exemplum* negativo: non casualmente viene utilizzato nelle *vanitas*, sia che queste esprimano esplicitamente il loro assunto di base (mediante teschi, candele, fiori avvizziti, bicchieri di cristallo, avanzi di cibo), sia che lo facciano intuire in modo indiretto (penso a questo proposito agli interni d'osteria di Teniers il giovane, van Ostade, A. Brouwer: in ambienti scuri e equivoci ghignano fumatori dai visi grossolani e volgari).

Anche il ruolo delle scimmie e dei pappagalli nelle nature morte è fortemente tipizzato: entrambi alludono, sia pure con diverse sfumature, alla pochezza della vita, entrambi rimandano alla superficialità ed all'irrazionalità, entrambi sono irritanti e macchiettistiche copie dell'esteriorità umana. Sia autori italiani (LIGOZZI, OSMAGO, RUBBIANI) che stranieri (VAN KESSEL, FYT, VAN UTRECHT, SNYDERS) li hanno collocati in alcune loro nature mor-

te ripetendo sostanzialmente lo stesso e collaudato schema espositivo: in mezzo a trionfi sontuosi e barocchi di frutta e fiori, spesso contenuti in bacili e vasi di pregio, posati su tavole riccamente allestite o inseriti in ampi scenari naturali classicheggianti, occhieggiano tra gli altri animali anche scimmiette e pappagalli.

E nonostante il lusso e l'abbondanza, o forse proprio per questo, sono *vanitas*, anche per il continuo furto di frutta compiuto dalle scimmiette, che ben rende l'erosione continua del tempo; e la presenza del pappagallo, volatile di pregio raro ed esotico, contribuisce alla precarietà dell'immagine. C'è un'opera però che in un certo qual modo si allontana dal cliché: è una natura morta di Paolo Porpora, un artista napoletano del XVII secolo che ha operato a Roma: su uno sfondo roccioso scuro e drammatico – accentuato anche dal tramonto che s'intravede in mezzo a fiori, sassi e frutta ammaccata e forse anche toccata dai vermi (come non pensare alla grandissima, insuperata ed archetipica *canestra di frutta* di Caravaggio all'Ambrosiana?) – spicca in mezzo al quadro il rosso delle piume di un pappagallo. Non è il solo, ci sono anche altri volatili: a prima vista quest'opera potrebbe sembrare un foglio di una raccolta ornitologica... A prima vista però quello che si avverte è un sentore di disfaccimento vero, un'urgente precognizione della morte ben diversa dal simbolismo di maniera notato nelle altre nature morte «di pappagalli», un «*sapor di cenere*» che coinvolge smorzandolo anche il colore vivo delle piume del pappagallo. È forse l'unica opera nella quale il volatile perde ogni connotazione negativa per diventare anche lui un elemento sofferente del *comune finire*.

Ben diverso è il ruolo del tacchino. Nelle opere d'autori italiani (VASSALLO, PAOLETTI, BOSELLI, G.B. RECCO) questo viene dipinto in modo *normale*, quasi dimesso, senza magniloquenza o stratificazioni allegoriche e/o simboliche: viene visto insomma per quello che è, uno dei tanti animali da cortile che arricchivano la dieta nei secoli XVII e XVIII. Spesso è inserito in fumosi interni di cucina, vivo e con ancora il piumaggio che crea begli effetti di chiaroscuro; altre volte viene ritratto vivo in mezzo a fiaschi ed oggetti di bassa cucina in quella che potremmo chiamare l'apoteosi della vita comune; alcune volte viene rappresentato morto e spennato. È interessante questa diversificazione del soggetto, e soprattutto l'oggettività con la quale viene comunque rappresentato: è la vita, il suo alterno presentarsi. È come se il tacchino non avesse un altro significato, è come se significasse solo se stesso.

Avevo accennato precedentemente a nature morte con pomodori, fagioli, mais, peperoni, cacao ed ananas. Ed è forse con questi prodotti che si verifica un significativo cambiamento nelle nature morte e nella percezione e valutazione di questi prodotti naturali. Fatta eccezione per l'ananas, questi sono raffigurati quasi esclusivamente in opere di autori italiani, e quasi tutti provenienti dall'area emiliana-romagnola-marchigiana. Forse questa limitazione (che non è una limitazione però: i quadri sono molto belli ed intensi pur se totalmente *casalinghi!*) geografica non è priva di senso: potrebbe nascere dalla giusta e spontanea continuazione dei *macellai* e del *mangiatore di fagioli* dei Carracci, potrebbe essere l'inconsapevole anticipazione e dell'eccelsa linea quotidiana di Giorgio Morandi e delle geometrie naturali colte nei prati e nei terreni fotografati da F.Fontana; potrebbe essere il dignitoso *continuum* della lombarda pittura della quotidianità (Panfilo Nuvolone, Fede Galizia...), potrebbe nascere dalla saggia scelta politica e religiosa di mantenere un basso profilo nelle nature morte dal momento che l'Emilia Romagna e le Marche facevano parte dello Stato della Chiesa.

Tutto potrebbe essere: quello che però rimane è, come si è detto, il valore estetico di queste tele e la loro importanza artistica e documentaria. Più di quanto facciano le illustrazioni scientifiche, queste nature morte infatti rendono bene il senso, il respiro ed il diverso valore dei singoli prodotti del/*dal Nuovo mondo*: ritratti prevalentemente in una cucina, spesso su tavoli di legno grezzo, in mezzo ad arredi culinari semplici (fiaschi di vino, piatti di terraglia, cesti di vimini, cartocetti di carte) ed a cibi poveri (aglio, cipolla, pesci poco costosi, uova, pani), sono «al loro posto» e sono «a loro agio», immersi in una polvere non soffocante ma rassicurante: i pomodori catturano discretamente lo sguardo, i fagioli convivono bene con un vaso di fiori, i peperoni, anche se piccoli, non stonano insieme all'uva e ad una sporta di paglia.

Queste nature morte, grazie ad una nuova attenzione e ad una nuova lettura compiuta dai pittori, riescono a rendere le diverse sostanze dei prodotti del *Nuovo Mondo* rispettandoli, senza imporre codificazioni, lasciandoli nel silenzio e nell'attesa. Una bella natura morta dello Pseudo Fardella, un pittore toscano del XVII secolo, conferma quanto detto: in mezzo a frutti e vegetali dai caldi toni autunnali e dalle ombre intriganti, si nota, – ma senza violenza! – una pannocchia di mais dal confortante colore dorato.

Il rispetto verso i prodotti del *Nuovo Mondo* non scivola però, perlomeno nei casi citati e visti, nelle «buone cose di pessimo gusto» di gozzaniana memoria o nell'atteggiamento di compiaciuta superiorità verso *buon selvaggio!*

È interessante che l'unica citazione pittorica che ho trovato relativa all'ananas sia in un quadro di un pittore olandese, C. van Spaendonck, attivo tra il XVII ed il XVIII secolo: *natura morta con pesche ed ananas*. Interessante per due motivi: prima di tutto perché in Olanda arrivavano copiosi tutti i prodotti del Nuovo Mondo; e poi perché è la sola testimonianza di un prodotto vegetale dalle forme esteticamente intriganti e curiose. È anche vero però che la minor fortuna dell'ananas forse è stata determinata dalla sua similitudine e con il carciofo ed anche con la tartaruga, entrambi già codificati e conosciuti pittoricamente.

Due autori italiani (il napoletano Tomaso Realfonso che operò nel XVIII secolo ed il modenese Francesco Stringa attivo tra il XVII ed il XVIII secolo) inseriscono il cacao in due delle loro nature morte; in entrambe però questo non riesce ad avere gravidanza ed autonomia come invece era successo ai pomodori ed ai peperoni... nonostante questo – il cacao – sia esplicitamente dichiarato in una tela (tra gli oggetti raffigurati è presente una scatola di legno con scritto chiaramente *chioccolata fina*) e ben visibile nell'altra opera (una tazza di porcellana contenente della cioccolata liquida). Forse per il cacao agisce un po' la condanna del grande piacere che suscitava come bevanda ed un po' anche la sua scarsa appetibilità rappresentativa quando è in polvere.

Ritorno alla domanda iniziale: perché sono poche le nature morte contenenti in modo autonomo ed originale i prodotti del *Nuovo Mondo*? Forse, al di là di quello che si è già detto, e cioè mancanza di contestualizzazione simbolica, scarso *appeal* iconico, bisogna aggiungere, e credo che sia prioritario, la mancanza di dimestichezza e conoscenza con questi nuovi prodotti che permette e che richiede un maturo approccio graduale e dal *basso*, suggestiva riproposta involontaria delle *myrica*e di Virgilio e di Pascoli.

Concludo con quello che a mio parere è l'omaggio più affettuoso e sensibile verso i prodotti del *Nuovo Mondo*, – anticipatore inconscio del potente *i mangiatori di patate* di Van Gogh –: la *pelatrice di patate* di Gabriel Metsu (artista olandese attivo nel XVII secolo): in un interno di cucina scuro ma non inquietante, una donna in primo piano, illuminata dalla sinistra, pela della patate. Il grande colletto bianco, la cuffia, la morbida

pelle del viso, l'espressione un po' sorpresa rivolta al pittore ed allo spettatore/acquirente, il garbo e l'eleganza con i quali compie il suo lavoro... tutto questo nello stesso tempo sdrammatizza e nobilita quello che fa e quello che la circonda, la lepre morta alla sua sinistra, il cesto con le patate in basso alla sua destra.

Pur non essendo formalmente una natura morta (per la presenza umana) ne possiede però le caratteristiche precipue, la capacità di assolutizzare ed isolare il quotidiano, la capacità di alleggerire l'illusione e di rinforzare l'immagine.

BIBLIOGRAFIA

- BATTISTI E., *Meditando sull'inutile*, in AA. VV., *La natura morta italiana*, Torino, Electa, 1989, p. 17.
- SPINELLI R., *La pittura di Bartolomeo Bimbi tra eredità ed innovazione*, in D. SAVOIA e M.L. STOCCHI (a cura di), *Le belle forme della Natura La pittura di Bartolomeo Bimbi (1648-1730) tra scienza e «maraviglia»*, catalogo della mostra, Modena, 2001, Abacus, p. 43, mostra, p. 43.